

LA MATRICE DEL WELL-BEING: UNO SCHEMA DESCRITTIVO PER IL BILANCIO SOCIO-ECONOMICO DEL PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE

Guido SIGNORINO e Marina LA ROCCA

* Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Economia, Statistica e Analisi Geopolitica del Territorio

** Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Economia, Statistica e Analisi Geopolitica del Territorio

PREMESSA

Questo paper è frutto di un lavoro di ricerca realizzato per il Parco Nazionale dell'Aspromonte, in occasione della redazione del Piano Poliennale Economico-Sociale e risponde all'esigenza di elaborare uno schema di valutazione e verifica dell'impatto e dell'efficacia delle strategie di implementazione del Piano stesso rispetto ai suoi obiettivi di promozione della qualità della vita delle comunità locali. Lo schema analitico proposto per la redazione del "Bilancio Sociale" del Parco dell'Aspromonte assume il nome di "Matrice del well-being locale" e risulta dalla identificazione ed indicizzazione di una pluralità di variabili da sottoporre a costante monitoraggio. Sotto il profilo teorico, lo schema rimanda ai contributi di Sen e Dasgupta, mentre la sua struttura applicativa fa tesoro delle indicazioni fornite da Atkinson et al. (2002) ai fini della determinazione di un set di indicatori sociali per la valutazione della coesione sociale in Europa.

Un elemento qualificante della matrice del well-being nel suo approccio alla misurazione del territorio e delle caratteristiche della sua coesione sociale consiste nella multidimensionalità del suo approccio e della sua rappresentazione. Tale approccio consente di evitare le "sintesi" che appiattiscono i contenuti analitici e non consentono di mantenere distinti i piani di impatto delle politiche territoriali. Attingendo ad alcune tecniche di rappresentazione tipiche del marketing territoriale (con alcuni opportuni aggiustamenti metodologici), la matrice in questione si presta ad una graficizzazione di lettura semplice ed immediata.

Il lavoro procede come segue. Dopo aver proposto alcune riflessioni circa le diverse motivazioni (e per conseguenza, il diverso impianto analitico) che restano alla base del "bilancio sociale" redatto dagli enti pubblici e delle imprese (par. I), si presenteranno i concetti di coesione sociale e well-being (par. II) e si ricaveranno da questi le metodologie applicative per la definizione di uno strumento di valutazione (ex-ante, in itinere, ex-post) delle politiche e dei progetti di intervento socio-economico sul territorio (parr. III e IV). Infine, il par. V mostrerà l'applicazione della matrice del well-being (e la relativa rappresentazione grafica, risultante da una opportuna manipolazione degli indicatori utilizzati) al caso di studio del territorio del Parco Nazionale dell'Aspromonte. L'intero lavoro applicativo è basato sui risultati di una rilevazione sul campo effettuata dall'Ente Parco nel corso dell'anno 2000.

1. IL “BILANCIO SOCIALE” NELLA RECENTE PRASSI DELLE IMPRESE

E' noto che la redazione di un “bilancio sociale” è prassi che si è andata diffondendo nel corso dell'ultimo decennio presso le imprese private le quali, con l'attivazione di questo strumento, danno visibilità ed accessibile risposta alle domande di informazione e trasparenza provenienti dal loro pubblico di riferimento. Il bilancio sociale, infatti, viene definito nei termini di un modello di rendicontazione sulle quantità e sulle qualità di relazione tra l'impresa ed i gruppi di riferimento rappresentativi dell'intera collettività, mirante a delineare un quadro omogeneo, puntuale, completo e trasparente della complessa interdipendenza tra i fattori economici e quelli socio-politici connaturati e conseguenti alle scelte dell'impresa.

In pratica, il bilancio sociale di un'azienda mira a dar conto degli effetti “lati” che la presenza dell'impresa sviluppa sul territorio e sul sistema sociale entro cui essa opera. Argomenti del bilancio sociale sono dunque aspetti di “contabilità” ambientale, oppure livelli e legittimità dell'occupazione, servizi extracontrattuali per i propri lavoratori, presenza e supporto ad attività culturali e/o di beneficenza, servizi non legati alla propria attività di produzione ed estesi all'intera collettività, ecc.

Nell'ottica aziendale la redazione di un bilancio sociale risponde ad una finalità essenzialmente legata all'immagine dell'impresa, alla sua comunicazione con l'insieme degli stakeholders che ad essa fanno riferimento (o cui essa si riferisce per condividere le proprie scelte) ed alla crescente maturazione di un bisogno di riconoscibilità etica da parte della società all'azione economica individualmente svolta dall'impresa sul territorio e sul sistema produttivo. Alcune procedure hanno standardizzato la valutazione dei “codici etici” e/o dei “bilanci sociali” individuali delle aziende, al fine di sottoporle a “certificazione etica” rilasciata da enti terzi ed esterni all'impresa stessa. Sono così nate varie procedure. La SA 8000 (Social Accountability 8000 – Responsabilità Sociale 8000) si concentra sui requisiti di legalità e sicurezza del lavoro, sulle garanzie di libertà e non discriminazione, sul controllo dei sistemi di gestione interna nella conduzione dell'impresa e sulle sue relazioni con l'esterno. Una seconda procedura (la AA 1000, AccountAbility 1000) è maggiormente recettiva rispetto all'esigenza del controllo ambientale e della sostenibilità dell'attività economica dell'impresa. Questi sistemi di certificazione fanno a loro volta riferimento ad importanti indicazioni quali: a) il Global Compact (1999), proposto al mondo delle imprese e degli affari dal Presidente dell'ONU, Kofi Annan; b) la Carta dei Doveri Umani dell'International Council of Human Duties (ICHHD); c) il GRI (Sustainability Reporting Guidelines).

In ogni caso, l'impresa che adotta un sistema di contabilità (ed eventualmente di certificazione) etica e sociale lo fa con l'intento di dare trasparenza al suo operato ed alla sua organizzazione, al fine di evidenziare un beneficio sociale legato alla sua presenza (ed alla sua sensibilità rispetto ad esigenze “altre” dalla produzione). Così l'adozione di tali procedure si è andata diffondendo dal mondo del non-profit al settore del credito, alle imprese ed aziende di produzione di beni, fino ad interessare la valutazione dell'attività libero-professionale (in particolare, un modello di bilancio sociale è stato proposto per i dottori commercialisti).

Scrivono il prof. Zamagni notando l'incremento di soggetti che agiscono nel campo della responsabilità sociale delle imprese (rsi): “L'obiettivo che, in forme e modalità diverse, accomuna il lavoro di tali soggetti è duplice: per un verso, quello di operare per restituire l'economia alla società e alla vita e per l'altro verso quello di diffondere tra gli imprenditori l'idea che il mercato per poter funzionare, bene e a lungo, ha bisogno anche di una certa dose di gratuità, dal momento che è il principio del dono che fonda lo scambio e non viceversa – come purtroppo ancora molti si ostinano a credere.”

D'altronde questa diffusione della pratica della contabilità sociale da parte degli operatori economici, risponde ad una esplicita domanda in tal senso avanzata dalla società, se è vero che l'indagine internazionale sulla responsabilità sociale d'impresa: *Corporate Social Responsibility Monitor* (CSR) ha evidenziato l'esistenza di “una maggioranza di cittadini/consumatori che condivide l'opinione che le imprese dovrebbero andare oltre il loro tradizionale ruolo economico e dunque non limitarsi a fare profitti, creare occupazione, pagare le tasse e rispettare le leggi. Le aree in cui le aspettative nei confronti delle imprese sono più forti sono l'impegno per la salute e la sicurezza dei lavoratori, l'astensione dal pagamento di tangenti, il rispetto dell'ambiente e il trattamento equo dei dipendenti”.

Entrando dunque nelle motivazioni che inducono le imprese a redigere documenti di bilancio sociale, afferma Rusconi (2000) “Gli scopi per cui vengono redatti i bilanci sociali sono i seguenti: 1) Pubbliche relazioni; 2) Strategie sociali verso gli stakeholders; 3) Difesa documentata; 4) Difesa anti-regulation; 5) Valutazione della ricchezza prodotta e distribuita; 6) Miglioramento delle relazioni industriali; 7) Valutazione complessiva del contributo quantitativo dell’impresa; 8) Valutazione globale dell’impresa”.

E’ evidente che la finalità intima nella proposta di redazione di un “Bilancio Sociale” per un soggetto pubblico che progetta lo sviluppo del territorio non possa coincidere in modo pieno con quella delle imprese, così come sinteticamente sopra evidenziata. Infatti, il perseguimento di un “bene comune”, nel rispetto dell’ambiente, in un’ottica di sostenibilità complessiva del percorso di sviluppo proposto, sono obiettivo esplicito e dichiarato del percorso condiviso che ha condotto alla redazione degli interventi che compongono il Piano Economico e Sociale del Parco. Non si dà dunque nella redazione del bilancio sociale del Parco alcuna esigenza di evidenziare finalità sociali che trascendano l’interesse dell’operatore privato (è, infatti, il Parco stesso operatore non privato, ma pubblico e sottoposto al controllo democratico delle comunità che lo hanno creato e che ne gestiscono e condividono gli indirizzi ed orientamento di governo). Il Comune di Ferrara, al fine di monitorare gli effetti immediati del Sistema Sportivo Cittadino, aveva definito un modello in cui le variabili di controllo erano costituite dai beneficiari e dai benefici del sistema stesso (es.: numero di cittadini raggiunti dal servizio).

L’intendimento che ha motivato la proposta di “bilancio economico-sociale” per il Piano del Parco dell’Aspromonte, coerentemente con la complessità e con la complessività del Piano stesso, è stato invece piuttosto quello di costruire una struttura di interpretazione “macro-socio-economica”, tramite l’individuazione di una matrice di variabili che consentisse di valutare il percorso di ricaduta sulla struttura sociale e produttiva del Piano. In altri termini, si vuole monitorare, tramite il calcolo periodico di un set preciso e verificabile di variabili standard nella lettura economica e sociale del territorio, i termini in cui questo risponde nel tempo alla progressiva implementazione del Piano.

La “rendicontazione” dei risultati dovrebbe poi avvenire con incontri periodici con le comunità del Parco, al fine di sottoporre ad una valutazione diretta dei beneficiari i risultati complessivi, arricchendoli altresì con la ricchezza del confronto, della critica, della percezione popolare degli esiti concreti. In ragione di questo continuo processo di revisione e condivisione del bilancio, le sue stesse “voci” potrebbero essere volta per volta riviste nelle loro metodologie di calcolo, aggiornate o eventualmente cassate o incrementate.

L’individuazione delle “voci” di questo bilancio sarà frutto di un ampio ragionamento sui concetti di sviluppo sostenibile, coesione sociale, benessere sociale; una volta definite singoli argomenti (o tipologie di argomenti) da considerare per l’impostazione di una valutazione dinamica dell’efficacia del Piano, si presenteranno gli indicatori che li possano al meglio rappresentare, realizzando (a partire dalla ricerca: *Tra vitalità e abbandono – Indagine sulle realtà socio-economiche del Parco, 2001* espressamente realizzata sul territorio dall’Ente Parco) una prima “lettura” del contesto locale che rappresenterà, in certo modo, il punto di riferimento, l’anno “zero” a partire dal quale sarà possibile avviare l’azione di monitoraggio e valutazione degli effetti del Piano sulla qualità della vita e sulle condizioni socio-economiche della comunità del Parco.

In questa nota, a partire dalla definizione di una “funzione della coesione sociale” (concetto cui si è fatto cenno negli approfondimenti analitici per la conoscenza del territorio e nell’introduzione al concetto di “sviluppo sostenibile”) vorremo definire uno schema analitico orientato all’implementazione nel tempo di un “bilancio economico e sociale” per il territorio che consenta di valutare l’efficacia e l’efficienza degli interventi del Piano.

2. COESIONE SOCIALE, WELL-BEING E SVILUPPO ECONOMICO DEL TERRITORIO

Di per sé, parlando di “coesione sociale” ci si intende riferire alla capacità di tenuta, di cooperazione, di pacifica e produttiva coesistenza tra tutte le componenti della società. Da un punto di vista concettuale, la “coesione” fa riferimento sia alla qualità che alla quantità (ossia all’intensità) delle relazioni che caratterizzano un “gruppo”. Così intesa, la nozione di coesione sociale assume un profilo fondamentalmente sociologico, definendosi in riferimento alla relazionalità intera di una comunità; tuttavia è oramai fatto acquisito anche dalla disciplina economica che la qualità relazionale di una collettività agisce positivamente sulla produttività dei fattori, incrementandone la capacità di creare ricchezza a favore dei singoli e della collettività. Non è un caso se l’insieme delle infrastrutture (materiali ed immateriali) che facilitano le relazioni assume la definizione di “capitale sociale” e rappresenta sia uno strumento di lettura delle potenzialità di sviluppo di un territorio (ad esempio, nelle attività di “marketing territoriale”) che un vero oggetto di investimento per le politiche pubbliche. E’ anche opportuno ricordare la nozione di “beni relazionali” che nel corso del passato decennio ha complementato le interpretazioni relative alle radici sociologiche dei “distretti industriali”. Si può affermare, da questo punto di vista, che alcuni studiosi delle dinamiche economiche territoriali, studiando in particolare le dinamiche economiche della cosiddetta “Terza Italia”¹, abbiano ricondotto la categoria sociologica della “relazione” all’analisi economica, interpretando tale categoria nei termini di un “fattore” produttivo accumulabile, alla stregua del capitale fisico e del “capitale umano”². Ma la caratteristica di “accumulabilità” dei fattori anzidetti implica la loro propensione a divenire oggetto di “investimento” (privato e/o pubblico).

Il premio Nobel per l’Economia Amartya Sen, in una serie ampia di contributi³, elabora una fondamentale costruzione teorica innovativa nella teoria dello sviluppo, introducendo i concetti di “diritto” e “titolarità” (posizione degli individui nella società) e di “capacità” e “funzionamento” (condizioni contestuali e conoscenze individuali). Nel modello socio-economico di Sen (che ispira la definizione degli strumenti di valutazione del presente “Piano”), queste categorie risultano fondanti per definire le “libertà”, la cui effettiva disponibilità costituisce l’opportunità di sviluppo per gli individui nella società; a sua volta, l’accesso effettivo ad una ampia serie di “libertà” rappresenta la premessa per la contribuzione individuale migliore alla crescita economica ed allo sviluppo sociale della comunità. E’ la versione “illuminata” e non “mutilata” della “mano invisibile” di Adam Smith⁴.

¹ Si vedano, tra gli altri, gli studi di Piore e Sable (1987), Bagnasco (1977), Becattini (1989), Brusco (1989) che, analizzando lo sviluppo della “terza Italia”, attribuiscono valore fondante alla presenza di elementi “contestuali” (dalla “conoscenza” - veicolata dalla tradizione e dal “saper fare” trasmesso come eredità sociale ed economica -, alla “fiducia” intersoggettiva che caratterizza le relazioni sociali, al ruolo positivo ed attivo svolto dalle istituzioni locali). E’ su questi contributi che si fonda la moderna teoria del “distretto industriale”.

In un’ottica meno sociale e più “microeconomica”, anche l’economia industriale utilizza ormai in via ordinaria il concetto di “capitale relazionale”, riferendosi alla quantità ed alla qualità delle relazioni con i clienti, da cui fa dipendere lo stesso valore attuale e futuro dell’impresa (Costabile, 2001).

² Non si considerano qui gli altri fattori tradizionali della produzione, ossia: 1) le “risorse naturali” (sulle quali vale una dinamica inversa all’accumulabilità, ossia quella della loro “dematerializzazione”, che pone un problema di controllo e contrasto al flusso del loro consumo, soprattutto in relazione alle risorse non riproducibili); 2) il lavoro, verso il quale eventuali ipotesi di governabilità dei processi di “accumulazione” implicherebbero condizioni estreme ed inaccettabili di controllo delle libertà individuali e di repressione dello stesso diritto alla vita.

³ Si rimanda alla bibliografia per una indicazione essenziale di questi contributi.

⁴ Nel volume “Etica ed economia”, Sen (2001) evidenzia l’inaccettabile semplificazione con cui l’intero contributo di Smith è stato volgarizzato e tramandato come “visione ricevuta” dell’economia. Il richiamo istituzionale alla libertà d’azione individuale (in un contesto politico di sopruso post-feudale) è stato del tutto spogliato dall’istanza etico-politica del miglioramento delle condizioni sociali di vita degli individui. Il ponderoso e “rivoluzionario” contributo di Smith è stato sintetizzato nell’espressione laissez-faire, laissez-passer, mortificante nel suo lapidario livello di semplicità. L’accoglimento del postulato paretiano della inaccettabilità dei giudizi di valore, unito alla contraddittoria assolutizzazione del modello edonistico della ricerca del massimo “benessere individuale”, hanno creato il “mostro” dell’*homo economicus*. Su questo fuorviante modello antropologico si fonda di fatto la teoria economica contemporanea. Superfluo dire che, su fondamenta

Lo spettro, l'ampiezza, la qualità delle libertà dipendono logicamente in modo fondamentale dall'interazione e dall'equilibrio tra individui e società.

L'Unione Europea, infatti, stanZIA risorse ingenti (e crescenti) per l'incremento della "coesione sociale" tra e dentro gli stati membri, ed il VI Programma-Quadro inserisce la dimensione socio-economica per la "governance" tra gli obiettivi di investimento nel prossimo medio termine, affiancandola alle tematiche della ricerca applicata, dell'innovazione, ed a settori specifici quali: la genomica e post-genomica, le nanotecnologie, l'ingegneria dei materiali, ecc..

Robert Leonardi nel volume: "Coesione, convergenza, integrazione" (1998) sottolinea gli elementi di differenza e di complementarità tra questi tre concetti; essi rappresentano obiettivi contemporanei ed auto-sostenentesi nel modello di sviluppo implicito alla definizione operativa e (in certo modo) procedurale dei fondi strutturali dell'Unione Europea. La connessione logica che si può leggere già nel titolo di questa ricerca è in certo modo la seguente: la coesione sociale prelude alla convergenza economica (di cui rappresenta una sorta di preconditione o di con-condizione, venendo attivata ed incrementata dalla prima, sulla quale esercita un feedback positivo, evidente anche per definizione); le due dimensioni poi, trovano applicazione concreta nell'attuazione del processo di "integrazione" che coinvolge sia le strutture politiche ed istituzionali (incluso in questa definizione le "istituzioni economiche", quali i sistemi di scambio e la fluidità dei mercati) che l'ambiente sociale delle comunità.

E tuttavia permane nella letteratura una difficoltà a definire "formalmente" la coesione sociale, rendendo questo concetto in qualche modo misurabile e verificabile "sul campo", trasformandolo in vero strumento di lettura del territorio e di indirizzo e valutazione delle politiche di sviluppo.

Le considerazioni sopra esposte, ed in particolare:

- il riconoscimento delle condizioni della coesione sociale quali fattori dello sviluppo economico e dell'evoluzione complessiva delle condizioni di vita di una comunità;
- la necessaria multidimensionalità della definizione dei concetti di "coesione" e di "sviluppo" del territorio,

verranno in ciò che segue utilizzate come elementi e strumenti di analisi per definire uno schema di valutazione in itinere ed ex-post degli effetti e dell'efficacia del Piano Economico-Sociale.

3. IL "BILANCIO ECONOMICO E SOCIALE": L'ESIGENZA DI DEFINIRE UNO STRUMENTO PER LA VALUTAZIONE DEGLI INTERVENTI E DELLE PROPOSTE DI GESTIONE DEL TERRITORIO

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, il Piano Economico-Sociale del Parco dell'Aspromonte propone un modello di sviluppo locale in cui la "coesione" ed il benessere sociali (così come sopra intesi e definiti) rappresentino l'obiettivo strumentale dell'intervento di piano. Coesione sociale e qualità della vita sono i termini di un binomio che possiamo ritenere essenziale all'attivazione dello "sviluppo locale", ragion per cui, una volta abbozzata una più precisa definizione per la "coesione sociale", la applicazione di tale ottica alla lettura del territorio del Parco consentirà: a) di indicare, alla luce della loro ricaduta attesa, gli interventi puntuali del piano – progetti norma e pilota - per le aree di intervento identificate (valutazione ex-ante); b) di valutare nel tempo l'efficacia dei singoli interventi e del Piano nel suo insieme (valutazione in itinere ed ex-post).

astratte ed erronee, non può che consolidarsi un modello di convivenza quanto meno dubbio in relazione alla sufficienza ed all'efficienza dei suoi funzionamenti sociali.

L'obiettivo di questo documento non è dunque ottenere una standardizzazione formale della "funzione della coesione sociale" (pur se tenteremo di avviare un indirizzo metodologico in questa direzione). Ci importa invece primariamente definire uno strumento analitico ed offrirne metodologie di applicazione adatte alla individuazione, alla selezione ed alla valutazione (ex-ante ed ex-post) degli interventi di sviluppo socio-economico del territorio.

Si è detto che la "desiderabilità sociale" di un progetto è definibile nei termini in cui l'implementazione dello stesso dà luogo al risultato atteso di migliorare nel complesso le condizioni di coesione, di relazione, di bene-essere (riprendendo e traducendo l'espressione *well-being*, concettualmente differente da *welfare*, coniata da A. Sen⁵) di una collettività. Questa visione rimanda, evidentemente, ad un approccio multidimensionale; si può infatti affermare che la "coesione sociale" indica in un certo modo il "livello qualitativo" della convivenza sociale, la idoneità e l'efficienza delle istituzioni e della *governance*⁶ partecipativa della comunità nell'indurre nei suoi componenti individuali le capacità: 1) di inserirsi positivamente e produttivamente nel circuito sociale ed economico 2) di sviluppare un senso attivo di inclusione nella comunità (giungendo al "carico" dei bisogni altrui, individuali e sociali), 3) di concorrere con le istituzioni (formali ed informali) al governo stesso della comunità. In questa ottica, potremmo affermare che un "incremento" nella coesione sociale consiste nell'impatto positivo di un progetto: a) sulla "dinamica individuale" degli individui che compongono la società (migliore e più soddisfacente capacità di espressione delle proprie potenzialità); b) sulla capacità individuale dei soggetti di relazionarsi tra di loro e con la struttura "politica" entro cui le relazioni sociali avvengono; c) sul quadro istituzionale di riferimento (in relazione alle istituzioni sia formali che informali), migliorandone l'efficienza nel raggiungimento degli obiettivi sociali.

Dalle definizioni sopra elaborate emergono molteplici caratteristiche della "coesione sociale". E' dunque implicito e necessario che la coesione sociale andrà definita in modo non "sintetico", ma analitico e multidimensionale, mantenendo l'evidenza distinta di una pluralità di "dimensioni". Tali "dimensioni" dovranno investire tre livelli differenti: un livello individuale, un livello sociale, un livello istituzionale. La "coesione sociale" è cioè da intendersi come quella condizione "ambientale" che consente la migliore integrazione tra i componenti di una comunità: che ne esalta le opportunità di espressione delle potenzialità individuali, che migliora la qualità delle relazioni interpersonali, che incrementa la partecipazione cosciente alle scelte collettive, che potenzia l'efficienza e l'efficacia dell'amministrazione della vita civile. In questa ottica, elaborando a partire dal contributo teorico di Amartya Sen in relazione allo sviluppo economico (ed alla differenza concettuale tra "crescita" quantitativa e "sviluppo" qualitativo), si può affermare che gli individui che abitano una comunità "coesa" sono quelli che sviluppano il senso della "prossimità": si vuole intendere, con tale sostantivo, la espressione di una dimensione positiva della "non-deprivazione". La "prossimità" risulta cioè alternativa a due opposte condizioni relazionali e comparative degli individui collegate alla condizione di "deprivazione": la prima è costituita dal depressivo senso di inferiorità che frustra le "capacità" ed inibisce i "funzionamenti" degli individui che vivono la condizione di "deprivazione relativa" (in termini di reddito, di accessi, di opportunità); la seconda è invece identificabile con una patologica sensazione di potenza e privilegio che può caratterizzare l'individuo relativamente "superiore" dal punto di vista della collocazione nella gerarchia socio-economica della comunità e che induce comportamenti di ostentazione rivolti all'affermazione (a volte anche solo simbolica) di una supremazia sociale che si sostanzia con l'esclusione dei *minores*.

⁵ Dasgupta (2001) sostiene che il *well-being* "...è un concetto più ampio del *welfare*, poiché include caratteristiche non-*welfare* degli stati sociali. Il *well-being* di una persona include il suo benessere e, per esempio, i diritti che questi gode. Esso include altre caratteristiche degli stati sociali, se si giudica che questi siano rilevanti" (pag. 15) (v. anche Dasgupta, 1993).

⁶ "Il concetto di "governance" designa le norme, i processi e i comportamenti che influiscono sul modo in cui le competenze sono esercitate (...), soprattutto con riferimento ai principi di apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza" (Commissione delle Comunità Europee, La governance europea – Un libro bianco, Bruxelles, 5.8.2001, COM(2001) 428, pag. 8, n.1). Si può dunque affermare che col termine "governance" ci si riferisce al sistema ed alla qualità dei rapporti che collegano l'insieme degli attori politici, sociali, economici che agiscono sul territorio e che, col loro agire, "modellano" il territorio, determinando le forme e le modalità di espressione della convivenza sociale.

Chiaramente, sotto il profilo dell'analisi sociale, la "coesione" fa riferimento alla condizione relativa degli individui, alla loro possibilità di cogliere le opportunità di autorealizzazione, al loro accesso ai "beni pubblici" ed al "capitale sociale", alla quantità e qualità degli spazi di relazione, al contenimento dei fenomeni di devianza sociale e di criminalità, alla possibilità di auto-realizzazione della socialità.

Le modalità espressive di queste dimensioni della vita sociale ed economica di una comunità definiscono poi l'"identità territoriale" di un luogo, risultante dalla storia della sua antropizzazione e dalle caratteristiche che questo processo viene assumendo nel momento attuale. Il nucleo duro di questa identità è costituito dall'insieme dei "valori condivisi" dalla(e) comunità che insist(ono) nell'ambito territoriale definito.

Nell'ottica dell'approccio territoriale allo sviluppo, quest'ultimo (cioè il territorio) non è più definibile seguendo i confini amministrativi degli enti locali, ma risulta invece dall'aggregazione delle comunità che interagiscono col territorio stesso condividendone – appunto – la percezione degli elementi di identificazione, i valori della sua positività (o della sua negatività), i fini e le procedure del suo potenziale percorso di sviluppo. In questa luce, il territorio non è più inteso come il "contenitore" dello sviluppo economico e sociale, ma diviene esso stesso soggetto attivo del percorso di valorizzazione prospettica delle risorse locali, "attore" dello sviluppo di cui contribuisce a determinare linee progettuali, prassi di implementazione e procedure di verifica della qualità dell'esperimento stesso. E' ancora da rilevare che un "luogo" – a seconda della sua storia, dell'identità culturale che contraddistingue le comunità che ospita – può percepire e vivere come "valori" elementi di vita sociale altrove intesi invece come "non-valori"; così ad esempio, il tempo impiegato a conversare o scambiare opinioni può essere inteso come un non-valore all'interno di una comunità urbana o industriale, ed essere vissuto invece come un ineliminabile "bene" da una comunità agricola o "tradizionale" (e sono questi elementi caratterizzanti anche della comunità dell'Aspromonte).

4. BASI METODOLOGICHE PER LA DEFINIZIONE DELLA "MATRICE" PER IL BILANCIO ECONOMICO E SOCIALE

Alla luce di ciò, risulta forse possibile individuare un "percorso metodologico" che consenta di ottenere una applicazione pratica del concetto di "coesione sociale" (così come lo abbiamo fino ad ora definito) come elemento di origine per l'individuazione di strumenti di lettura del contesto finalizzati alla valutazione (ex-ante ed ex-post) di interventi e progetti, ossia come concetto di base per la definizione di uno schema analitico per la redazione di un "Bilancio Economico e Sociale" del territorio. Il "percorso metodologico" orientato alla realizzazione di tale obiettivo può essere scandito dai seguenti passaggi:

- individuazione degli argomenti "standard" di una "funzione" del *Well-Being* sociale;
- identificazione degli indicatori corrispondenti a ciascuno degli argomenti "specifici" (anche più di un indicatore per argomento, se ciò fosse necessario);
- definizione del rapporto di influenza reciproca tra argomenti e funzione ed indicazione degli effetti attesi dal progetto sugli argomenti della funzione, ossia: indicazione del "segno" – positivo o negativo – che ci si attende l'intervento sottoposto a valutazione verrà ad esercitare sul singolo argomento indicato (descrizione di una "matrice" della dinamica attesa della "funzione");
- determinazione del "vettore locale" (ossia della "funzione" concretamente applicabile al contesto locale); questa sarà influenzata dalle finalità del committente e dalla disponibilità, dalla qualità, dalla validabilità delle informazioni;
- riproduzione grafica di una "pseudo-funzione" del benessere e della coesione sociale che ne consenta una rappresentazione analitica e sintetica allo stesso tempo (avendo preventivamente rielaborato gli indicatori al fine di positivizzare il segno della relazione tra ciascun indicatore e la

funzione, ed eventualmente ridotto il numero degli indicatori da rappresentare, al fine di semplificare la lettura della rappresentazione stessa).

Primo passaggio

Il primo passaggio mira a definire gli argomenti “standard” che compongano la “funzione” del benessere sociale (o del *well-being*, secondo quanto sopra definito); con tale passaggio si vuole in sostanza “disegnare un profilo” del benessere e della coesione, dare nome agli elementi che compongono il *well-being* in generale ed in maniera indipendente dal contesto territoriale, che possono cioè essere considerati comuni ad ogni circostanza e collegati al significato in sé dell’espressione “*well-being*” della comunità.

Secondo passaggio

Dopo aver definito gli argomenti sarà necessario (secondo passaggio dell’analisi) individuare gli indicatori utilizzati per misurare il valore dei singoli argomenti (questi potranno essere più d’uno, in relazione alle esigenze di rilevazione ed agli obiettivi del lavoro di analisi), spiegandone con chiarezza e precisione la logica, l’introduzione logica nel lavoro analitico e predittivo e le metodologie del loro calcolo.

Terzo passaggio

Il terzo passaggio dovrà esplicitare il significato o l’effetto che i cambiamenti negli “argomenti” esercitano sulla funzione; in un certo senso, si potrebbe dire che con questo passaggio si deve definire la struttura dei “segni” (positivi o negativi) delle derivate prime della funzione di *well-being* anzidetta. E’ chiaro che, se il *well-being* sociale di un contesto è “leggibile” solo in una chiave multidimensionale, ne consegue che difficilmente sarà possibile ottenerne una sua sintesi analitica risultante in un unico indicatore. La definizione di questo “indicatore sintetico”, infatti, porrebbe problemi applicativi non indifferenti in relazione alla riconduzione a metodologie ed unità di misurazione uniformi per fenomeni profondamente diversi (tale difficoltà sarebbe tuttavia superabile dall’utilizzo di “numeri indici” per ciascuna dimensione considerata), alla additività logica degli argomenti inclusi nella funzione elaborata, alla “pesatura” (o ponderazione) di ciascun argomento (che finirebbe col riflettere in modo necessario le preferenze dell’analista o del programmatore). Per conseguenza, la strada ritenuta maggiormente idonea a rappresentare l’insieme delle relazioni intercorrenti tra argomenti, indicatori e “funzione” è quella di una “matrice” che riporti il segno dell’effetto atteso da ciascun indicatore sull’argomento corrispondente e da ciascun argomento sul livello di *well-being* complessivo della collettività.

Quarto passaggio

Col quarto passaggio si dovrà invece contestualizzare l’analisi, individuando gli “argomenti” specifici del territorio, che siano cioè caratteristici del tessuto locale e della locale funzione di coesione sociale; questi argomenti – a seconda del contesto e degli obiettivi di fondo dell’intervento stesso – possono esercitare effetti anche opposti sulla funzione di *well-being* localmente definita. Consideriamo ad esempio la variabile “pressione migratoria”. Quando il contesto di intervento (come nel caso del Parco dell’Aspromonte) è determinato da un territorio ampio, sottopopolato e sottoutilizzato, con tendenza allo spopolamento per effetto dell’attrazione esercitata da centri esterni e maggiormente serviti, interventi miranti all’inversione del segno negativo nel flusso migratorio della popolazione rappresentano obiettivi strategici fondamentali dell’intervento, ed il *well-being* sociale della comunità risulterà incrementato per effetto dello (eventuale) incremento della popolazione migratoria in entrata (con aumenti della residenzialità); quando – al contrario – si stessero considerando le problematiche sociali connesse con i fenomeni di sovraurbanizzazione e sovradimensionamento delle periferie urbane, l’incremento di arrivi di nuovi contingenti di popolazione porterebbe un risultato negativo sulle condizioni di convivenza e di coesione del gruppo sociale interessato. Nel primo caso, dunque, l’incremento del flusso migratorio esercita uno “specifico” effetto positivo sulla coesione sociale della comunità; nel secondo, invece, l’effetto dello stesso fenomeno sull’identica funzione risulterà al

contrario negativo. Riferendosi al contesto del Parco dell'Aspromonte, è chiaro che (nel caso specifico) l'aumento della popolazione residente costituisce un obiettivo positivo del Piano Economico e Sociale.

Quinto passaggio

Il quinto ed ultimo passaggio consiste nella rappresentazione grafica delle informazioni descrittive ottenuto. La tecnica di rappresentazione proposta ("a radar") consente una efficace lettura unitaria delle informazioni, pur mantenendo la distinzione di ciascuna delle variabili inserite nella "funzione" da rappresentare. Ancora una volta, si è attento alla prassi del marketing territoriale. Come si vedrà, tuttavia, la tecnica è stata rivisitata al fine di rendere più efficace ed immediata la lettura dinamica del contesto. In questo senso, partendo dai "segni" dell'influenza dei singoli argomenti sul benessere sociale, gli indicatori con "segno" negativo sono stati manipolati al fine di ottenere comunque un legame positivo tra variazione di valore dell'indicatore (trasformato) e benessere sociale. In tal modo, ogni allontanamento dei valori stimati dall'origine degli assi lungo il raggio di pertinenza (ossia, ogni aumento dell'ampiezza dell'area sottesa alla rappresentazione) testimonierà che il "benessere" sociale è aumentato – e viceversa. Ne consegue che, preliminarmente alla rappresentazione effettiva della "funzione", occorre "positivizzare" il segno della relazione che intercorre tra indicatore e *well-being*, manipolando opportunamente l'indicatore scelto.

5. LA "FUNZIONE", IL "VETTORE" E LA "MATRICE" DEL WELL-BEING

5.1 Individuare gli "argomenti" (e definire il loro collegamento con il well-being)

Nella progressiva descrizione della "funzione di well-being" per il Parco dell'Aspromonte, iniziamo dunque col primo passaggio: la definizione di una generale funzione-obiettivo nella quale far convergere le variabili che (in un'ottica di senso comune) possono "costituire" la misurazione del benessere della collettività. La contestualizzazione della "funzione" al caso del Parco dell'Aspromonte avverrà in considerazione dei dati allo stato disponibili, e rinvierà parte della stima alla sezione dedicata al "Bilancio Ambientale", limitando la "rappresentazione" del territorio qui realizzata all'evidenza dei semplici indicatori socio-economici di tipo standard. Siamo consapevoli dei limiti di rappresentatività di tale approccio. Esso, tuttavia, rimane funzionale alla realizzazione di uno schema composto da indicatori largamente accettati dalla comunità scientifica come strumenti di approssimazione di aspetti distinti del tenore di vita e del benessere delle popolazioni. Tale schema ha inoltre la virtù di prestarsi alla lettura "dinamica" del territorio, replicando possibilmente le rilevazioni stesse secondo lo schema di raccolta di informazioni sul territorio già realizzato dal Parco. Infine, ogni ulteriore miglioramento dello schema sarà comunque facilmente praticabile in risposta alla necessità espressa dalle comunità del Parco di conoscere e rilevare aspetti ulteriori della vita sociale.

Secondo quanto accennato in precedenza, per misurare il "benessere sociale" di un gruppo così come questo è stato definito (ovvero per valutare gli effetti in termini di *well-being* collettivo di un intervento o di un progetto) sarà bene adottare un approccio esplicitamente multidimensionale, che risulti nella definizione di un "vettore" del benessere sociale, nel quale inserire numeri indici o indicatori sintetici di ciascuno degli argomenti inclusi nella funzione di coesione definita per l'applicazione.

In termini "formali", occorre partire dalla definizione di una "funzione di *well-being*" ed indicare il segno dell'influenza che ciascun argomento esercita sul livello (non sul valore) della funzione stessa:

$$W = f(X_1, X_2, \dots, X_n)$$

(dove il *Well-being* sociale (W) risulta dipendere dallo “stato” e dall’evoluzione di ciascun X_i , ossia di ciascuno degli n argomenti inclusi nella funzione).

Va poi definito un “vettore” di *well-being* che riporti (al tempo iniziale e/o a seguito dell’implementazione – realizzata o prospettata – del progetto) i valori (riscontrati o attesi) degli indicatori sintetici che descrivono ciascuno degli argomenti:

$$W_t : [x_{1t}, x_{2t}, \dots, x_{kt}]$$

E’ ovvio che ciascun argomento potrà essere “descritto” da uno o più indicatori, cosicché in linea generale si dovrebbe (potrebbe) avere $k \geq n$.

Ad esempio, si potrà definire (e voler “misurare”) il ben-essere sociale di una comunità “in funzione” dei seguenti “argomenti”: il reddito percepito (Y) (non è legato al luogo dove è prodotto, ma al luogo di residenza di chi lo produce), la partecipazione al mercato del lavoro (L), la distribuzione del reddito (D), la povertà (P), le aspettative di vita (V), la partecipazione sociale (S), l’accesso ai servizi pubblici (A), l’istruzione (I), la salute (Sal.), la devianza sociale (Dev.), lo stato dell’ambiente (E). Si avrebbe in tal caso:

$$W = f(Y, L, D, P, V, S, A, I, Sal., Dev., E)$$

Con le seguenti derivate prime: $W'_Y > 0$; $W'_L > 0$; $W'_D > 0$; $W'_P < 0$; $W'_V > 0$; $W'_S > 0$; $W'_A > 0$; $W'_I > 0$; $W'_{Sal.} > 0$; $W'_{Dev.} < 0$; $W'_E > 0$.

Per ulteriore chiarimento, si specifica che le “derivate” sopra indicate sono da leggersi come segue: un aumento del reddito (Y), o della partecipazione al mercato del lavoro (L), o ancora un miglioramento della distribuzione del reddito (D) hanno effetti positivi (>0) sul benessere e sulla coesione sociale; viceversa, se aumenta la povertà (P) di una collettività, le sue condizioni di benessere subiranno una variazione negativa (<0), e così via.

5.2 Individuare gli indicatori per ciascun argomento

E’ evidente che alcuni degli argomenti individuati si prestano ad essere valutati con l’utilizzo di più indicatori. Così, ad esempio, il valore del “reddito” sul territorio viene generalmente indicato tramite la stima del PIL pro-capite (indicatore unico); in modo differente, la “partecipazione al mercato del lavoro” può essere valutata tramite più di un indicatore, ad esempio: 1) il tasso di attività e 2) il tasso di disoccupazione; allo stesso modo, la “povertà” (relativa) può essere stimata tramite gli indicatori di incidenza di povertà e di intensità di povertà, e così via. Ne può risultare il seguente vettore del Well-Being Sociale:

$$W : [y; \alpha; \delta; G; H; I; S; E; Psoc.; Serv./P; \tau; \mu; \rho; e_i]$$

Dove:

y = reddito pro capite (= prodotto interno lordo/popolazione residente);

α = tasso di attività (= Forze di Lavoro/popolazione residente);

δ = tasso di disoccupazione (= persone in cerca di occupazione/popolazione attiva);

G = indice di Gini della concentrazione dei redditi (= indice ottenuto dal rapporto tra la sommatoria di tutte le possibili differenze di reddito all'interno di una popolazione ed il quadrato delle osservazioni relative alla popolazione stessa);

H = indice di incidenza della povertà (= popolazione – o famiglie – al di sotto della “soglia di povertà”/popolazione complessiva – o numero complessivo di unità familiari);

I = indice di intensità della povertà (= rapporto tra la media degli scarti del reddito – o consumo – di ciascun individuo – o famiglia – in condizioni di povertà ed il livello di reddito – o consumo – indicato quale valore di “soglia” della povertà);

S = indici di Sen della povertà (= indicatore risultante da una combinazione non lineare dei due indici sopra indicati – “H” ed “I” – corretti per tener conto della disuguaglianza nella distribuzione del reddito che si registra all'interno della classe dei poveri);

E = speranza di vita alla nascita (= età media dei morti all'interno di una popolazione);

Psoc. = indice della presenza di forme associative (e partecipazione pro-capite alle loro attività. Es.: rapporto tra la popolazione iscritta e/o partecipante a forme associative e popolazione totale);

Serv./P = servizi pubblici pro capite;

τ = tasso di morbidità (= incidenza dei casi di malattia per 1000 abitanti);

μ = tasso di mortalità (= morti per 1000 abitanti);

ρ = tasso di criminalità (= incidenza dei casi di devianza e/o di crimini compiuti, o denunciati, o di condanne penali in percentuale rispetto alla popolazione residente);

e_i = indicatori di emissione di agenti inquinanti (CO, NO_x, SO₂, O₃, COVNM., per lo stato dell'aria; o ancora macroindicatori per lo stato delle acque o ancora dei suoli)⁷;

e così via⁸: la “funzione” potrebbe essere riempita dei significati e degli argomenti che il ricercatore, il committente, la comunità interessata volesse di volta in volta includere come elemento di valutazione.

Naturalmente, partendo dalle considerazioni appena svolte, è possibile ridefinire la “struttura” delle derivate prime della funzione in ragione della sensibilità attesa del “well-being” sociale (W) agli indicatori degli argomenti e si può poi procedere alla definizione di un confronto intertemporale tra vettori al tempo $t+1$ ed al tempo t , ottenendo una stima (valutazione) cardinale (o anche semplicemente “ordinale”) degli effetti del progetto su ciascun aspetto della coesione sociale. In tal modo, si potrà costruire una vera “matrice” dell'effetto atteso sulla variabile del Well-Being sociale, nella quale il ricercatore indicherà con un segno “+” un'aspettativa di incremento di well-being in risposta ad un aumento nel valore dell'indicatore (es.: W cresce se aumenta il valore del prodotto locale disponibile), mentre apporrà un segno “-” in relazione a tutte le variabili per le quali un aumento causa una riduzione di benessere collettivo (es.: W è inferiore se la disoccupazione aumenta).

⁷ Gli indicatori ambientali verranno presentati, discussi e commentati nella sezione del Piano espressamente dedicata all'argomento. Ci limitiamo qui a ricordare che questi sono distinti “canonicamente” in indicatori di Pressione (le attività umane che costituiscono fonte di pressione sullo stato ambientale – es.: produzione industriale, ...), indicatori di Stato (i livelli assunti dalle variabili fisico-chimiche che indicano la qualità dell'ambiente), indicatori di Risposta (le misure attivate dalla collettività per migliorare lo stato dell'ambiente – es.: leggi, tasse, ...). A questi si aggiungono nelle recenti impostazioni le “Driving Forces” (indicatori di causa primaria, ossia le attività umane che inducono direttamente pressione sull'ambiente) e gli indicatori di Impatto (che traducono la presenza delle “perturbazioni antropiche” in effetti sull'ecosistema e la salute umana). L'insieme delle informazioni deducibili con l'impiego congiunto degli indicatori ambientali del tipo sopra descritto dà poi luogo a modelli di interpretazione denominati PSR (Pressione-Stato-Risposta) o DPSIR (Cause-Pressione-Stato-Impatto-Risposta), utilizzati come criterio di guida per le decisioni politiche in tema di ambiente e di governo del territorio (si rinvia, pescando nell'ampia letteratura in merito, al contributo di Federico (2002).

⁸ Più avanti, applicando questi strumenti all'analisi del territorio del Parco, verranno esposte con maggior dettaglio le caratteristiche analitiche e le formule dei singoli indicatori utilizzati per definire il vettore del “well-being” per la comunità del Parco dell'Aspromonte.

5.3 Definire la “matrice” delle correlazioni argomento-indice-wellbeing ed una applicazione esemplificativa

La struttura delle derivate prime corrispondente alla funzione (ed al vettore conseguente) sopra indicata andrebbe specificata nella seguente matrice:

FUNZIONE	W															
Argomento (X _i [*])	Y ⁺	L ⁺		D ⁺	P ⁻			V ⁺	PS ⁺	AS ⁺	I ⁺			Sal ⁺	Dev ⁻	E ⁺
Indice (x _j ^{**})	y ⁺	a ⁺	d ⁻	G ⁻	H ⁺	I ⁺	S ⁺	E ⁺	P ⁺	Sv/P ⁺	i _p ⁺	i _s ⁺	i _u ⁺	m ⁻	r ⁺	e _i ⁻
Segno f'(x _j)(^{***})	+	+	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	-	-	-
Valore x _j

(*) argomenti della funzione di *Wellbeing*; il segno del suffisso indica l’impatto che una variazione dell’argomento produce sulla coesione sociale della comunità

(**) indici descrittivi degli argomenti; il segno del suffisso indica l’impatto che una variazione dell’indice produce sull’argomento

(***) effetto atteso di una variazione di ciascun indice sulla coesione sociale. Risulta dalla “moltiplicazione” dei suffissi (il prodotto di due segni uguali dà luogo ad un segno positivo, il prodotto di due segni differenti dà luogo ad un segno negativo), in applicazione della regola della “catena delle derivate parziali”; così l’effetto di una variazione di y su W è positivo perché $dY/dy > 0$ e $\partial W/\partial Y > 0 \Rightarrow (\partial W/\partial Y)(dY/dy) > 0$; al contrario, l’effetto di una variazione di δ su W è negativo perché $\partial L/\partial \delta < 0$ e $\partial W/\partial L > 0 \Rightarrow (\partial W/\partial L)(\partial L/\partial \delta) < 0$, e così via.

5.3.1 Un semplice esempio per chiarire l’applicabilità dello schema proposto

Riportiamo qui di seguito un semplice esempio di possibile applicazione dello schema proposto, nel quale viene esclusa la considerazione delle variabili ambientali, data la irrilevanza degli interventi ipotizzati su tali aspetti:

FUNZIONE	W														
Argomento (X_i^*)	Y ⁺	L ⁺		D ⁺	P ⁻			V ⁺	PS ⁺	AS ⁺	I ⁺			Sal ⁺	Dev ⁻
Indice (x_j^{**})	y ⁺	a ⁺	d ⁻	G ⁻	H ⁺	I ⁺	S ⁺	E ⁺	P ⁺	Sv/P ⁺	i _p ⁺	i _s ⁺	i _u ⁺	m ⁻	r ⁺
Segno f'(x _j)(***)	+	+	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	-	-
Effetto atteso P1 (Λ)	+	=	=	-	-	+	=	+	+	=	=	=	=	-	=
Eff. atteso P1 su CS (Λ)	+	=	=	+	+	-	=	+	+	=	=	=	=	+	=
Effetto atteso P2 (Λ)	-	?	?	+	=	+	++	-	-	-	-	=	=	+	+
Eff. atteso P2 su CS (Λ)	-	-	-	-	=	-	--	-	-	-	-	=	=	-	-
Media (§)	=	-	+	=	-	+	++	=	=	-	-	=	=	=	+
Eff. atteso su CS (§§)	=	?/=	?/=	=/-	+	--	--	=	=	-	-	=	=	=	-

([^]) riflette le aspettative dell'analista relativamente agli effetti del progetto (o dei singoli interventi, componenti un articolato progetto) sull'indice considerato; è esprimibile in termini cardinali (applicando un modello previsivo per ciascun indice) oppure "ordinali", indicando tipologie ed intensità di effetti previsti (ad esempio, si potrebbero adottare le seguenti cinque "classi": marcato incremento: ++; incremento: +; nullo: =; riduzione: -; marcata riduzione: --)

(^{^^}) applicando la "regola della catena", ottiene per moltiplicazione il segno atteso di "influenza" sulla coesione sociale per effetto della variazione dell'indice ad esito dell'intervento di piano

(§) è una media (può essere ponderata, secondo una struttura di pesi da dichiarare) degli effetti attesi sull'indicatore in relazione all'insieme degli interventi

(§§) indica, secondo il procedimento già detto, gli effetti complessivamente attesi sulla W in relazione alla variazione degli argomenti in risposta all'insieme degli interventi (o alla struttura del "piano").

L'esempio sopra indicato proietta attese relativamente ad un intervento di redistribuzione delle misure di lotta alla povertà: l'aumento delle pensioni minime collegato alla soppressione del reddito minimo di inserimento per gli individui con reddito inferiore al "minimo vitale". La "manovra" risulta dalla composizione di due interventi: quello che incrementa le pensioni minime e quello che sopprime il "reddito minimo di inserimento". La descrizione dell'esempio detto serve solo a chiarire il metodo di utilizzo dello schema della "funzione di *Well-being*" per la redazione di un "Bilancio Economico e Sociale. Rinviamo al prossimo paragrafo per una più completa esposizione della formulazione degli indicatori socio-economici che comporranno il "Bilancio" proposto per il Piano Economico e Sociale dell'Aspromonte, la matrice sopra indicata evidenzia che il primo intervento (P1, ossia l'incremento delle pensioni al minimo) avrà presumibilmente effetti positivi su *y* (aumento del reddito di una fascia di popolazione disagiata, senza riduzioni di reddito per le famiglie più benestanti); non sono invece attesi effetti sul mercato del lavoro (si rivolge ai "pensionati", per definizione non componenti delle Forze di Lavoro); è invece presumibile un miglioramento della distribuzione del reddito (con una riduzione della "concentrazione" dei redditi e, per conseguenza, del valore dell'indice *G*); in relazione agli indicatori di povertà, ci si deve attendere una riduzione dell'indice *H* di "incidenza" di povertà (l'intervento presumibilmente porterà al di sopra della soglia di povertà i beneficiari), accompagnata da un aumento dell'indice *I* di "intensità" di povertà (il reddito medio della popolazione al di sotto della linea di povertà dovrebbe ridursi per effetto della fuoriuscita dal contingente dei "poveri" dei soggetti *border-line*), mentre l'indice di Sen (che risente dell'evoluzione della distribuzione dei redditi all'interno della classe dei poveri) potrebbe rimanere inalterato. La "speranza di vita" della popolazione potrebbe marginalmente crescere perché l'incremento delle pensioni potrebbe consentire un incremento delle cure e della spesa farmaceutica per una frazione "a rischio" di popolazione (anziani poveri), così come per la stessa ragione potrebbe migliorare marginalmente la partecipazione sociale, mentre l'accesso ai servizi pubblici e l'istruzione non sarebbero necessariamente modificati dal progetto. Infine, è da attendere un miglioramento delle condizioni di salute dei beneficiari, mentre, non essendo questi soggetti caratterizzati da particolare propensione a delinquere, occorre proiettare un esito di invarianza sulla devianza sociale.

Nel complesso, l'incremento delle pensioni minime sulla coesione sociale è positivo (si veda la quinta riga della matrice). Ma, qualora questo intervento venisse accompagnato da (o finanziato tramite) una riduzione dei trasferimenti a favore delle unità familiari le cui condizioni di vita siano al di sotto del "minimo vitale", il giudizio sostanzialmente positivo appena espresso verrebbe pesantemente posto in questione (si veda la riga settima).

In particolare, l'ultima riga della matrice, mostra che l'unico effetto positivo certo sarebbe una riduzione dell'incidenza di povertà, accompagnata però da un peggioramento negli altri indici di povertà ed in altre dimensioni della coesione sociale (istruzione, accesso ai servizi, devianza), con effetti nulli o incerti sulle rimanenti variabili.

E' evidente che, in sede di previsione degli effetti di un intervento, difficilmente si potrà stimare un risultato numerico "cardinalmente" atteso (ed, in fondo, l'esercizio non sarebbe nemmeno particolarmente interessante), tenuto conto del fatto che molti effetti interagiscono e che, quando ad

essere sottoposto a valutazione ex-ante fosse un intervento coordinato di pianificazione e gestione di una pluralità di interventi puntuali, risulta particolarmente complesso ricondurre a sintesi l'insieme delle interazioni ed ottenere previsioni numeriche attendibili su ciascuno dei singoli indicatori.

Al contrario, quando lo schema spora riportato dovesse essere utilizzato per sottoporre a valutazione in itinere o ex-post azioni specifiche di intervento sociale, la stima puntuale ed individuale degli indicatori diventa invece possibile e necessaria. In questo senso, l'approccio concettuale alla percezione e misurazione del benessere sociale sopra descritto diviene premessa per la definizione dello schema di bilancio economico e sociale del territorio.

Il paragrafo che segue applica l'impostazione sopra detta alla descrizione del contesto economico-sociale dell'Aspromonte e fornisce lo schema di partenza per l'implementazione del Bilancio Economico e Sociale del Piano.

5.4 Definire il “vettore locale”

L'applicazione della “funzione di well-being” al Parco:

Il set di indicatori Socio-Economici per il Bilancio Economico e Sociale del Piano

Gli studi espressamente realizzati per la conoscenza delle condizioni socio-economiche della comunità del Parco dell'Aspromonte ci consentono di definire una “funzione” (o più precisamente un “vettore”) della coesione sociale che utilizza in uno strumento sintetico l'insieme degli indicatori sui quali si propone di misurare la validità, la desiderabilità sociale, l'efficacia nel tempo, degli interventi previsti nel Piano Economico-Sociale del Parco.

A partire da questa base informativa sono stati elaborati e calcolati alcuni indicatori convenzionali di ricchezza, di benessere, di partecipazione. Come già riferito, individuata la praticabilità di una convincente metodologia, la valutazione dello stato degli indicatori ha seguito procedure standard e gli stessi indicatori sono stati selezionati in base alla loro pervasiva diffusione nelle elaborazioni economiche e sociologiche. Naturalmente, l'implementazione progressiva dello strumento di analisi del territorio qui proposto potrà arricchirne ulteriormente la capacità di rappresentazione delle caratteristiche e degli stili di vita delle comunità e dei gruppi sociali. Inoltre, la stessa interpretazione dei risultati di stima rifletterà percezioni, valori, orientamenti ed intendimenti di chi, in base al lavoro di “lettura” del territorio, dovrà o vorrà trarre elementi per un “giudizio” relativo alla evoluzione delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni. Così (come già indicato in riferimento alla valutazione degli indicatori del movimento della popolazione), sviluppi che in un contesto assumono (oggettivamente o soggettivamente) valore positivo, in un altro contesto finiscono con l'acquisire invece valore negativo. Un altro esempio che chiarisce ulteriormente la soggettività del giudizio in relazione alla lettura dei dati, può essere formulato in relazione alla partecipazione femminile al mercato del lavoro. In linea generale, nella misura in cui un incremento di tale fenomeno: a) corrisponde ad una maggior capacità di espressione delle potenzialità individuali (fino a prima represses) delle donne e, b) rappresenta per esse un elemento di indipendenza ed auto-sufficienza, si tende ad attribuire valore positivo ad un aumento del lavoro femminile. Soggettivamente, tuttavia, ed in riferimento alla interiorizzazione di un modello di utilizzo del tempo e di consapevole scelta di “destinazione” delle proprie capacità educative e lavorative verso gli affetti e la sfera familiare, la condizione di “casalinga” potrebbe anche rappresentare una scelta consapevole, espressiva di una maggior “libertà” (ad esempio, libertà dalla necessità di lavorare, dalla subordinazione gerarchica sul posto di lavoro, libertà nella gestione del tempo, ecc.).

Viene dunque posta in evidenza la necessità che, colui che utilizza la “lettura” del territorio asetticamente fornita dal lavoro di analisi ed elaborazione dei dati, esponga con chiarezza il suo

universo valoriale di riferimento, al fine di consentire all'interlocutore di poter comprendere caratteristiche, limiti e referenzialità del giudizio formulato.

Iniziamo con l'evidenziare gli indicatori cui faremo riferimento, dei quali diamo anche una definizione più formale.

Tutti i valori e gli indici presentati sono elaborazioni delle informazioni raccolte dai gruppi di ricerca del Parco Nazionale dell'Aspromonte per la realizzazione del rapporto: *Tra vitalità e abbandono – Indagine sulle realtà socio-economiche del Parco, 2001*. Poiché la rilevazione è stata compiuta prima dell'introduzione dell'Euro, tutti i valori monetari, espressi originariamente in Lire, sono stati tradotti in Euro e, su questa base, utilizzati.

5.4.1 Il reddito

Il primo indicatore per la valutazione delle condizioni socio-economiche del territorio è il tradizionale valore del “reddito pro-capite”, ottenuto rapportando il totale dei redditi percepiti al numero dei componenti la popolazione:

$$y = \frac{\sum_{i=1}^n (Y_i)}{P} = \frac{2.549.428,76}{800} = 3.186,79$$

Si rileva che i dati in base ai quali il valore di y è calcolato, sono relativi alle osservazioni campionarie “validate”: sono state cioè escluse dal computo tutte le osservazioni non utilizzabili perché mancanti o invalide (es.: reddito familiare dichiarato zero, con consumi positivi; o viceversa, reddito dichiarato, ma mancata indicazione dei consumi familiari).

5.4.2 La distribuzione del reddito

La distribuzione del reddito viene valutata stimando un equivalente dell'indice di Gini. Come è noto, quest'ultimo risulta dallo scarto medio assoluto (o differenza media semplice), che si ottiene come media dei valori assoluti di tutte le differenze: $|x_i - x_j|$ che si possono ottenere tra le N osservazioni di una serie. L'indice della concentrazione (o indice di Gini) risulta dunque dalla seguente formula:

$$\Delta_{(1)} = \frac{\sum_{i=1}^N \sum_{j=1}^N |x_i - x_j|}{N^2}$$

Tenuto conto del fatto che le osservazioni relative alla popolazione (campione) sono raggruppate per unità percettrici (famiglie) di dimensione variabile, costituite da componenti di età differenziate e non tutti direttamente percettori di redditi (ne sono esclusi i minori e parte dei non lavoratori e/o dei non attivi), i dati rilevati vanno raggruppati per famiglie (N non indica più gli individui che compongono il campione, bensì il numero di unità familiari rilevate) e resi “confrontabili”, tramite l’applicazione di una “scala di equivalenza” che consenta (considerando le “economie di scala” dei consumi familiari) di rendere per l’appunto equivalente i redditi familiari, indipendentemente dalla consistenza numerica del nucleo considerato. La scala utilizzata è la scala-Carbonaro, utilizzata dalla Commissione di indagine sulla povertà e l’emarginazione⁹, la quale convenzionalmente applica un coefficiente di elasticità del reddito ai componenti della famiglia pari a 0,66 (ossia: un reddito è considerato “equivalente” quando, a seguito dell’incremento di uno nei componenti del nucleo familiare, il reddito cresce con una intensità pari al 66% dell’incremento relativa nel numero dei componenti¹⁰). In una estensione della dimensione delle famiglie da 1 a 7 componenti, la scala di equivalenza è indicata dal vettore k : [59,9 100,0 133,5 163,2 190,5 216,0 240,1]¹¹.

E’ noto altresì che nell’analisi della distribuzione secondo la “curva di Lorenz”, l’indice di Gini equivale al rapporto tra l’area della “curva della concentrazione” e quella della “retta di equidistribuzione”. La formula di questo indice¹², con il valore stimato per il territorio del Parco è la seguente:

$$G' = \frac{\Delta_{(1)}}{1 - 1/n} = \frac{\sum_{i=1}^n (i \cdot \mu - z_i)}{[(n-1) \cdot n \mu] / 2} = 0,405$$

La formula si applica ad una serie che riporti la somma cumulata delle osservazioni relative ai redditi familiari (rese equivalenti) ordinate in ordine crescente;

i indica il numero d’ordine dell’osservazione nella serie,

μ indica il valor medio del reddito (il reddito che sarebbe percepito da ciascuna famiglia qualora la distribuzione della serie fosse totalmente equa);

z_i è l’osservazione della serie cumulata;

n il numero di unità familiari.

Si consideri che l’indice in questione valuta non la distribuzione, ma la concentrazione dei redditi; esso è dunque un indicatore di disuguaglianza che ha (come detto sopra) valor minimo pari a zero (caso di perfetta eguaglianza distributiva) e valor massimo pari ad 1 (caso in cui tutto il reddito è concentrato su un’unica osservazione: si ha cioè un’unica famiglia con un reddito positivo, mentre

⁹ Cfr. Carbonaro G. (1985). Sono noti i limiti pratici e teorici di questo strumento (si vedano ad esempio Atkinson A.B. (1975), e Commissione di indagine sulla povertà e l’emarginazione (s.d.) che evidenziano l’impatto delle caratteristiche di età dei componenti del nucleo familiare sulle esigenze di consumo del nucleo stesso), tuttavia l’ampia diffusione, la semplicità applicativa e l’accettabilità della filosofia di fondo di tale scala di equivalenza ne suggerisce l’uso anche nel nostro caso.

¹⁰ In altri termini, due nuclei familiari, composti da un individuo il primo e da due il secondo, hanno redditi equivalenti quando, fatto 100 il reddito della famiglia individuale, il reddito del secondo nucleo è pari non a 200, ma a 166.

¹¹ Cfr. Carbonaro G. (1985), pag. 158.

¹² Che chiameremo G' e standardizzeremo per il valore $(1 - 1/n)$, dove n = numero dei nuclei familiari, al fine di rendere l’indice variabile nel range $[0, 1]$ (Signorino, 1999, pagg. 55-6)

tutte le altre unità non percepiscono alcunché). Nel caso stimato, il valore è piuttosto elevato e rivela una struttura distributiva poco equa¹³.

5.4.3 La povertà

La misurazione della povertà avviene (una volta resi equivalenti i redditi secondo la procedura sopra richiamata e dopo aver definito la soglia di povertà) tipicamente secondo due modalità: a) valutando la percentuale di famiglie al di sotto della “soglia” di povertà (si stima così l’Incidenza di povertà), oppure b) stimando la distanza media che separa il reddito dei poveri dalla soglia di povertà (si computa in questo modo l’Intensità della povertà).

Preliminare alla stima degli indici resta, ovviamente, la definizione della “soglia” di povertà.

Convenzionalmente, questa risulta definita dallo *International Standard of Poverty Line* secondo un criterio “relativo”, ossia nel confronto tra le condizioni individuali e la media dei comportamenti della comunità di riferimento. In pratica, una famiglia composta da due persone è definita “povera” quando i consumi complessivi dei due non riescono a raggiungere il consumo medio di un singolo individuo della comunità di riferimento. Nel caso della ricerca applicata al territorio del Parco, la “soglia” di povertà per una famiglia di due persone può essere definita: a) dal consumo (o dal reddito) medio nazionale, ovvero b) dal consumo (o dal reddito) medio della comunità dell’Aspromonte.

Dalle osservazioni rilevate tali soglie (ricavate come medie delle serie dei redditi e dei consumi pro-capite di ciascuna unità familiare) sono definiti dai seguenti valori:

$s_y = 3.186,79$ (in relazione al reddito) e

$s_c = 1.815,69$ (in relazione al consumo).

Attenendosi prudenzialmente al secondo criterio, risulta che l’incidenza di povertà è pari al 9,6%, così calcolata in riferimento al reddito familiare:

$$H_y = P_y/n = 23/239 = 0,096$$

dove H_y è l’indice di incidenza di povertà; P_y è il numero di famiglie con reddito inferiore alla “soglia”; il numero che ne risulta indica la percentuale delle famiglie “povere” sul totale.

L’indice H risulta inferiore (pari all’8,4% circa) quando stimato in riferimento al consumo medio rilevato¹⁴:

$$H_c = P_c/n = 20/239 = 0,084.$$

L’indice di “Intensità” di povertà stima in qualche modo non la diffusione, ma la profondità delle condizioni di povertà. L’indicatore di intensità si basa, in pratica, sul divario che separa in media il reddito dei poveri dalla soglia di povertà, ed è stimato in due modi differenti: il primo è riferito alla stessa soglia di povertà (ed indica in tal modo la “distanza percentuale”, la “profondità” in senso

¹³ Ciò è abbastanza tipico nei contesti in cui (come nel caso del territorio del Parco) il livello medio di reddito risulta particolarmente basso.

¹⁴ Naturalmente, tali percentuali sarebbero risultate notevolmente più elevate qualora fossero state calcolate in riferimento alle “soglie” nazionali.

stretto della povertà: è questo l'indicatore che utilizzeremo, poiché ci sembra rispondere maggiormente alle esigenze di misurazione di "intensità"). Il secondo metodo di stima dell'indice rapporta il divario medio di reddito al "reddito globale" dell'area: questo indicatore ha un valore più "politico", nel senso che consente di valutare la frazione di reddito che sarebbe necessario ridistribuire a vantaggio dei poveri per eliminare la povertà¹⁵. Il confronto tra gli indicatori di diffusione e quelli di intensità della povertà (ed il loro utilizzo congiunto) ci fornirà una misura positiva del "well-being" sociale ed un'approssimazione del funzionamento di quella "economia del dono" che, nell'indagine economico-sociale svolta, è sembrata caratterizzare i rapporti economici informali di scambio della comunità del Parco.

In formule, l'indice di intensità di povertà è il seguente:

$$I_y = \frac{\sum_{p=1}^P (s - y_p)}{P \cdot s} = \frac{(\sum_{p=1}^P g_p) / P}{s} = g / s = 1.239,98 / 3.186,79 = 0,389$$

L'intensità di povertà (ossia, come sopra specificato, il divario percentuale che separa il reddito medio della popolazione povera dalla "soglia" di povertà) è dunque piuttosto elevata nella comunità del Parco: risulta infatti che il reddito medio delle famiglie "povere" dovrebbe crescere di quasi il 40% (il 38,9%) affinché queste famiglie raggiungano appena la "soglia" di povertà.

L'intensità di povertà stimata per i livelli di consumo è sensibilmente maggiore della prima; risulta infatti pari a:

$$I_c = 1.003,69 / 1.815,69 = 0,553.$$

Come più dettagliatamente esposto negli "approfondimenti" tematici dell'indagine sul Parco, i differenziali dei livelli di diffusione (o di intensità) di povertà, stimati in riferimento (rispettivamente) al flusso di reddito familiare ed al consumo delle famiglie, indicano differenti livelli di "distanza" che separano le famiglie in termini di "reddito" (ed eventualmente di collocazione sociale) e/o di "stili di vita" (o di caratteristiche "reali" dei modelli di consumo). A commento dei risultati ottenuti, occorre ricordare che i valori numerici utilizzati fanno riferimento alle rilevazioni relative ai valori monetari dei redditi e della spesa per tipologia di consumo dei nuclei familiari, al netto degli effetti "reali" su reddito e consumo collegati all'autoproduzione ed allo scambio informale. In realtà, come risulta dall'indagine di base, il nostro contesto appare caratterizzato dalla esistenza di un discreto flusso di relazioni di scambio informali – che assumono frequentemente le caratteristiche del "dono" – e da una rilevante presenza delle attività di autoproduzione sul consumo (ciò che incrementa il reddito "reale" delle famiglie ed influenza le abitudini di spesa, riducendo la necessità di spendere quota di reddito monetario per soddisfare i bisogni alimentari); la differenza tra i valori assunti dagli indicatori di povertà quando stimati secondo il reddito o, alternativamente, secondo i consumi può essere intesa come una approssimativa indicazione dell'impatto esercitato da queste due componenti comportamentali aggiuntive (autoproduzione e scambio informale) sulle condizioni di benessere economico e sociale delle famiglie individuali e della collettività nel suo insieme.

In particolare, tali componenti sembrano svolgere un ruolo efficiente in termini di "diffusione" della povertà (l'incidenza, infatti si riduce per quasi 4 punti percentuali), ma inefficiente sotto il profilo

¹⁵ Cfr. *Signorino (1999), pag. 34.*

dell'intensità (la quale invece cresce passando dal 39% al 55% quando stimata in relazione al reddito ovvero al consumo).

L'utilizzo congiunto di questi indicatori (ossia, la loro moltiplicazione) consente di ottenere un indice di povertà sensibile tanto alle variazioni del numero dei poveri, quanto alle modificazioni della loro condizione di povertà. Come si vede, l'indice in questione assume valori molto prossimi quando viene stimato sia secondo la "soglia di reddito" che secondo la "soglia di consumo" (con una differenza di 9 millesimi:

$$HI_r = H_r I_r = 0,096 * 0,389 = 0,037$$

$$HI_c = H_c I_c = 0,084 * 0,553 = 0,046$$

Si può concludere che: a) l'intensa attività di redistribuzione interna legata alla diffusione dell'economia del dono supporta le condizioni di vita di molte famiglie "border line", consentendo a queste di emergere da una condizione di povertà ($H_r > H_c$) ; b) vi è una parte della società (probabilmente la parte più povera e marginale) che non viene raggiunta neanche dai canali della redistribuzione informale del reddito, pur così presente nell'economia dell'Aspromonte ($I_c > I_r$); c) nel complesso il "benessere collettivo" (o più corretto sarebbe dire di "malessere" collettivo) misurato in termini di povertà dall'indicatore HI non viene modificato in misura sostanziale dall'attività di redistribuzione informale e dalla produzione per autoconsumo: sebbene 12 soggetti "poveri" su 100 migliorano le proprie condizioni di vita (si ritrovano infatti al di sopra della "soglia di povertà del consumo", pur rimanendo al di sotto della "soglia di povertà del reddito"), in realtà coloro che permangono in una condizione di "povertà del consumo" approfondiscono la loro distanza media dal valore di soglia. In altri termini: la riduzione della "povertà sociale" connessa alla riduzione del numero di poveri appare compensata (ed in realtà marginalmente sovracompensata) dall'approfondimento della povertà relativa di chi permane al di sotto della soglia anche a seguito della redistribuzione ed autoproduzione ($HI_c > HI_r$).

5.4.4 Un indicatore di "benessere"

I dati relativi alla struttura del consumo familiare sono spesso utilizzati per desumere un indicatore standard sul benessere familiare. Questo indicatore (che in realtà, a livello individuale, andrebbe "depurato" per tener conto – per lo meno – della condizione abitativa: proprietà, affitto, uso o usufrutto, ecc.) consiste nel rapporto tra consumo alimentare e consumo complessivo. La ragione che motiva l'utilizzo di questo indice è che i consumi alimentari devono essere considerati come "irrinunciabili", in quanto fonte di soddisfazione di un bisogno vitale. Ne consegue che, soddisfatto ad un grado x tale bisogno primario, un eventuale riduzione del "peso" del consumo alimentare sul totale (ossia un aumento relativo dei consumi "altri" rispetto all'alimentare) implica che, in media, gli individui della comunità esaminata avranno potuto soddisfare una quantità di bisogni maggiore. Poiché il "benessere" cresce al crescere del livello di soddisfazione dei bisogni (e della quantità di bisogni soddisfatti), si comprende che il rapporto consumi alimentari/consumi totali venga ad assumere valori tanto più bassi quanto minore è il "peso" della spesa alimentare sul totale dei consumi; in questo senso bassi valori del rapporto sono associati a livelli di benessere elevati, rivelando che la famiglia (o la comunità) ha accesso ad un ventaglio di consumi più ampio e soddisfa dunque una quantità (ed una varietà) di bisogni maggiormente elevata. Per ottenere un indicatore crescente al crescere del benessere collettivo, il valore del rapporto è sottratto dal suo massimo teorico (ossia dall'unità), ottenendo così un indice compreso tra "quasi-zero" ed 1.

E' chiaro che questo indicatore (che ha il pregio della facilità di calcolo e della possibilità di confronto con altri contesti sociali o territoriali), in qualche modo "appiattisce" e riduce il benessere ad un aspetto per così dire "banale" della vita degli individui. In particolare, è possibile argomentare che

negli anni più recenti, la diffusione della cultura della “qualità della vita” ha prodotto un nuovo spostamento verso consumi alimentari ad elevato costo ed a garanzia qualitativa e/o nutrizionale, riportando in alto la quota monetaria di reddito destinata al consumo alimentare; un altro elemento che ha provocato incrementi nelle spese per alimentazione è stata la diffusione del servizio di catering e l’incremento dei pasti consumati fuori casa per motivi di lavoro e non di diletto. Occorre tuttavia considerare il fatto che questa “scelta” di incremento della quota di spesa per consumo alimentare sul consumo totale è in crescente diffusione tra i ceti medio-elevati e “colti”, tra i quali il consumo “di qualità”, anche nel segmento alimentare, costituisce momento di identificazione e di ostentazione, contenendo elementi di gratificazione edonistica. Non ci sembra che sia questo l’universo sociale di riferimento tra le comunità dell’Aspromonte, nelle quali spesso la coltivazione dell’orto risponde proprio all’esigenza di ridurre il “peso” del consumo alimentare sul paniere complessivo della spesa familiare, più che al desiderio di occupare utilmente ed hobbisticamente il tempo libero (o liberato dal lavoro).

L’indice di benessere B^{16} (nello schema riassuntivo verrà comunque virgolettato, per ricordare i limiti interpretativi cui esso è soggetto) così ottenuto assume, per la comunità del Parco, il seguente valore¹⁷:

$$B = 1 - C_A/C_T = 1 - 953,71/2.293,50 = 0,59$$

Dove: B = indicatore di “benessere”; C_A = spesa media individuale per consumi alimentari; C_T = spesa media individuale per consumi totali (C_A e C_T sono stati ottenuti come valor medio del rapporto tra spesa alimentare pro capite e spesa totale pro capite a partire dai dati relativi alla spesa per consumo per famiglia secondo il numero dei componenti la famiglia).

5.4.5 L’istruzione

Esprimiamo i livelli di istruzione nei termini della distribuzione percentuale della popolazione per titolo di studio più elevato conseguito. Risulta un tasso di analfabetismo (o mancanza di un qualunque titolo di studio) pari al 7,8% del totale della popolazione, mentre il 15,2% della popolazione non è comunque in possesso della licenza elementare. L’incidenza di coloro che abbiano conseguito la sola licenza elementare è pari al 19,3%, mentre l’istruzione obbligatoria (licenza media) è il titolo acquisito dal 43,9% della popolazione residente. I titoli di studio del livello obbligatorio (elementare o medio) sono dunque acquisiti dal 78,4% della popolazione e tale percentuale risulta più elevata rispetto ai livelli sia regionale che nazionale (il che implica un livello di “prosecuzione” negli studi inferiore rispetto ai superiori gruppi “di controllo”. Per conseguenza, i titoli di studio più elevati mostrano un’incidenza inferiore: il 18,7% in relazione al diploma superiore; appena il 2,5% con riferimento alla laurea.

I tre indicatori dei livelli di istruzione potranno dunque essere ottenuti dal rapporto tra popolazione con titolo di laurea e popolazione totale, e risulteranno pari a:

$$i_{ob} = 0,784 ; i_{sup} = 0,187 ; i_l = 0,025.$$

¹⁶ Nello schema riassuntivo la parola “benessere” riferita all’indice B viene comunque virgolettata, per ricordare le limitatezze interpretative cui il suo utilizzo va soggetta nel contesto in cui viene applicata.

¹⁷ Si rileva che, nel calcolo dell’indice di benessere, si è fatto riferimento ai dati rilevati sull’intero campione (relativo ad oltre 1.200 individui). E ciò in considerazione del fatto che non si stanno stimando valori “medi” o “pro capite”, né si valutano incroci, correlazioni o andamenti congiunti di variabili differenti. L’eventuale mancata rilevazione dei dati individuali varrebbe ugualmente sia in riferimento alla spesa alimentare che alla spesa totale ed i relativi valori verrebbero automaticamente non considerati tanto al numeratore che al denominatore del rapporto, non influenzando il livello finale dell’indice.

5.4.6 Il fattore demografico: il flusso migratorio

Sotto il profilo demografico, si è già ripetutamente chiarito che l'obiettivo del Piano Economico e Sociale consiste nell'inversione della attuale tendenza allo spopolamento del territorio rilevata nel corso dell'indagine sul territorio. In tale direzione, l'indicatore demografico più importante da valutare per una stima gli effetti del Piano è dunque costituito dal saldo migratorio.

Questo, risulta pari a:

$$m = -12,5\%.$$

5.4.7 L'occupazione

In relazione all'occupazione, nell'ottica prima descritta della "coesione sociale" (o del *well-being*), possono essere utilizzati almeno due indicatori di *performance* per il piano. Il primo è un indicatore "positivo" (al crescere del quale cresce la "partecipazione" al mercato del lavoro da parte della popolazione attiva) ed è costituito dal tasso di attività della popolazione, che risulta dal rapporto tra le Forze di Lavoro (FL, ossia il numero totale di persone che partecipano attivamente al mercato del lavoro, in quanto occupate o in ricerca attiva di occupazione); il secondo indicatore è invece un indicatore "negativo" (al crescere del quale diminuisce la capacità di utilizzazione della risorsa-lavoro disponibile da parte del sistema produttivo locale), rappresentato dal tasso di disoccupazione. I comuni del Parco presentano sotto questo profilo condizioni peculiari. Risultano particolarmente elevati sia il primo che il secondo indicatore (calcolato – quest'ultimo – anche in termini "effettivi" e non solamente "ufficiali"). I valori registrati dall'inchiesta per la predisposizione del Piano sono infatti i seguenti:

$$\alpha = 65,1;$$

$$\delta = 23,1 ;$$

$$[\delta_e = 18,9]$$

(α = tasso di attività = % di popolazione attiva (occupati più disoccupati) sul totale della popolazione residente con età superiore ai 15 anni;

δ = tasso di disoccupazione = % percentuale di popolazione attiva non occupata;

δ_e = tasso di disoccupazione, al netto degli individui che – pur dichiarando una condizione di "disoccupazione" – hanno comunque ammesso di aver svolto una attività lavorativa in tempi recenti, anche in condizioni presunte di irregolarità).

5.4.8 La partecipazione sociale

La sezione dell'indagine sull'Aspromonte dedicata alla rilevazione dei bisogni sociali ha evidenziato bassi livelli di partecipazione da parte dei residenti. Per ottenere un indicatore sintetico delle forme di "corresponsabilità attiva" della cosa pubblica, appare utile sommare le percentuali di individui che hanno dichiarato una qualche forma di azione partecipativa (appartenenza ad associazioni ricreative, politiche, religiose, ad associazioni o comitati di varia natura – es.: festa del paese, banda, associazioni

sportive o venatorie, ecc. – oppure prestazione di attività di volontariato, sia permanente che sporadico).

L'inchiesta ha rilevato che l'attivazione politica è la meno “motivante”: appena l'1,9% della popolazione partecipa a questo tipo di attività; poco più intensa l'attività di volontariato (il 2,6%, di cui però solo l'1,9% in modo permanente ed organizzato); il 3,1% della popolazione è attiva in azioni socio-ricreative; il 6,5% (il dato è sorprendentemente basso ed indica una relativa “disattenzione” delle istituzioni) è invece mobilitata in attività religiose, mentre l'11,5% della popolazione appartiene ad associazioni o comitati di varia derivazione. Ne risulta che appena un cittadino su quattro vive una dimensione sociale attiva sul territorio, dato che il “tasso di partecipazione sociale” misurato dalla somma di queste percentuali è pari a:

$$PS = 25,6\%$$

V.4.9 - Il “vettore del Well-Being” come schema per il Bilancio Economico e Sociale del Parco dell'Aspromonte

Abbiamo dunque definito e stimato un set di variabili ed indicatori per la “misurazione” del benessere e della coesione sociale nel Parco dell'Aspromonte. In questo paragrafo gli indici vengono sinteticamente esposti in ciò che abbiamo prima definito “vettore” di *well-being* che ne riporta i valori stimati; in base a questi verrà poi elaborata una rappresentazione grafica del vettore. Tanto il vettore che la sua rappresentazione grafica appaiono particolarmente idonei ad una lettura dinamica del territorio, che consentirà di valutare nel tempo (ed ex post) l'efficacia degli interventi di Piano, la loro rispondenza alle aspettative di miglioramento delle condizioni e della qualità della vita della comunità locale, venendo così a rappresentare lo schema analitico di partenza, l'anno zero, per la redazione del “Bilancio Economico e Sociale” del Parco dell'Aspromonte.

Dall'analisi del paragrafo precedente, i valori di *well-being* del territorio risultano definiti dal seguente “vettore” (terza colonna della tabella):

WELL-BEING (o benessere sociale)			
Argomento	Variabile	Valore	Segno
REDDITO	y	3.186,79	+
DISTRIBUZIONE	G'	0,405	-
LAVORO	a	65,1 %	+
	d	23,1 %	-
	d _e	18,9 %	-
ISTRUZIONE	i _{sup}	0,187	+
	i _{iau}	0,025	+
POVERTA'	HI _y	0,037	-
“BENESSERE”	B	0,59	+
POPOLAZIONE	M	- 12,5 ‰	+
PARTECIPAZIONE	PS	25,6 %	+

Si ricorda che il “segno” riportato nell'ultima colonna indica la “direzione di influenza” che un mutamento nel valore stimato dell'indicatore dovrebbe implicare sul *well-being* della comunità del

Parco: come già precedentemente spiegato, un segno “+” rivela che, a seguito di un incremento nel valore dell’indicatore in questione, ci si attende un “incremento” nella coesione sociale (incrementi, ad esempio, nell’istruzione, implicano miglioramenti nelle condizioni sociali della comunità); al contrario, il segno “-” indica che, un maggior valore dell’indicatore induce “peggioramenti” nelle condizioni di coesione (ad esempio, un maggior livello di povertà ha un effetto negativo sulla coesione sociale).

Si sarà notato che il vettore sopra descritto sintetizza le informazioni elaborate in ordine a qualche “argomento”, escludendo la ripetizione di alcuni indicatori: è il caso della “istruzione” e della “povertà”. Nel primo caso non si è riportato il dato sull’istruzione obbligatoria (si è cioè dato per scontato che alfabetizzazione ed istruzione di base raggiungano “obbligatoriamente” le fasce di età scolare); nel secondo caso si è invece riportato nel vettore il solo indice HI stimato con riferimento al reddito per tre ragioni: in primo luogo esso è già “sintetico” e “rappresentativo” e “positivamente sensibile” rispetto ai due indici che lo compongono (H ed I), in secondo luogo, si è utilizzata la stima relativa al reddito per evitare l’eventuale distorsione dei consumi “reali” (autoproduzione) sui valori della spesa per consumi.

5.5 La rappresentazione della “pseudo-funzione” e l’area del well-being per il Parco dell’Aspromonte

Per rappresentare graficamente il vettore si è scelta la modalità del “radar”, ampiamente utilizzata nella pianificazione strategica del marketing territoriale. La transizione dal vettore alla rappresentazione grafica richiede tuttavia alcuni passaggi ulteriori. Il **primo** (che appare opportuno, sebbene non necessario) consiste nella selezione di un indicatore per ciascun argomento (evitando un “eccesso di informazioni” che potrebbe rendere più complessa la percezione sintetica della rappresentazione); il **secondo** è invece dovuto ad una scelta metodologica direttamente collegata alla forma di rappresentazione scelta. In particolare, poiché il “radar” disegna un’area in uno spazio bidimensionale ma multivariato, si è ritenuto utile far coincidere il segno delle variazioni dell’area con la direzione di mutamento della coesione sociale. In altri termini, si è operato in modo tale che, qualora l’area disegnata dalla rappresentazione dovesse aumentare, ciò starebbe ad indicare che sono migliorate le condizioni complessive del benessere sociale, e viceversa. Ma per ottenere tale risultato è essenziale che tutti gli indicatori rappresentati sul piano siano collegati con un segno positivo al valore (o alla percezione) del “well-being” del territorio. Occorre dunque un’elaborazione (o una manipolazione) che trasformi gli indici utilizzati rendendo positivi i segni degli indicatori negativi. **Infine**, ancora una volta per opportunità di rappresentazione – e date le caratteristiche operative del programma utilizzato per l’elaborazione grafica –, diviene necessario che la manipolazione dei dati riduca gli indicatori ad una scala sufficientemente omogenea al fine di percepirne graficamente le variazioni in modo immediato.

L’ulteriore selezione degli indici si rende necessaria per le variabili “istruzione” e “lavoro”. In relazione alla prima, piuttosto che escludere l’uno o l’altro degli elementi informativi riportati nel vettore (istruzione superiore o percentuale di popolazione in possesso di titolo di laurea), si è ritenuto di farne una media algebrica, al fine di ottenere un indicatore egualmente sensibile sia alle variazioni del primo che del secondo argomento. Ne risulta che il valore utilizzato per indicare l’istruzione di grado elevato è pari a: $i = 0,106$.

In relazione all’argomento “lavoro” si è invece ritenuto di poter utilizzare per la rappresentazione grafica il solo tasso di disoccupazione (ufficiale e non effettivo).

La manipolazione degli indici al fine di “positivizzare” la loro relazione con la funzione-obiettivo (la coesione sociale) riguarda: la distribuzione, il lavoro e la povertà. Per la prima variabile l’indicatore utilizzato è l’indice della concentrazione dei redditi; partendo da principio che l’equità nella distribuzione del reddito è una condizione positiva della coesione sociale, ne consegue che una variazione positiva dell’indice della concentrazione (un incremento di valore lungo l’asse di

rappresentazione) farebbe ridurre il benessere e la coesione sociale. Per ottenere un indicatore che, in risposta ad aumenti della concentrazione dei redditi, registri riduzione di scopo nelle condizioni positive della coesione sociale è sufficiente (come già fatto in sede di costruzione dell'indice B per il "benessere"), sottrarre il valore effettivo dell'indice dall'unità, che ne rappresenta il massimo teorico. L'indicatore che rappresenta la distribuzione del reddito nel grafico sarà dunque: $(1 - G')$, ed il valore rappresentato sarà pari a: $1 - 0,405 = 0,595$.

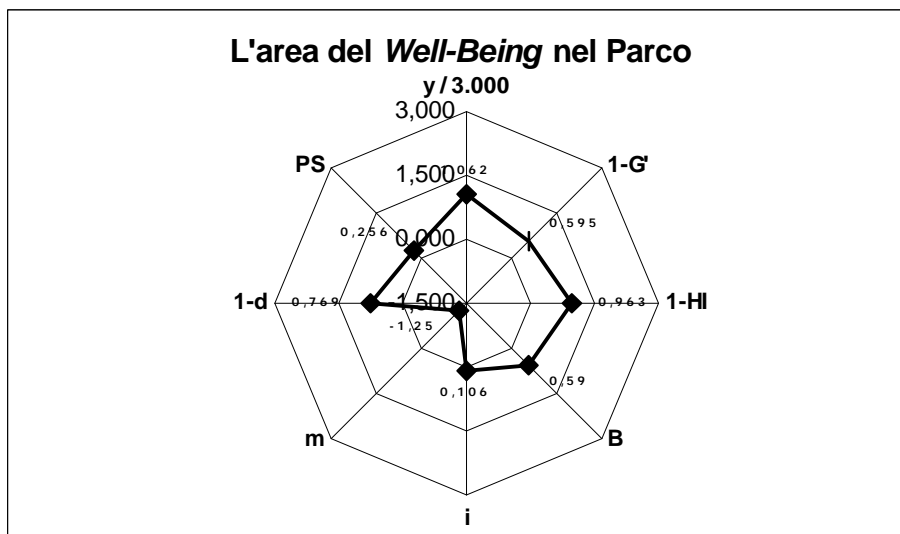
In merito all'argomento-lavoro, si è deciso di limitarsi alla rappresentazione del tasso di disoccupazione. Anche in questo caso, un aumento della disoccupazione è considerato un fattore di riduzione delle condizioni positive della coesione sociale. Per invertire il segno dell'influenza di δ sulla variabile-obiettivo, il decimale ottenuto dopo aver reso la percentuale in termini di valore assoluto è stato sottratto all'unità. Ne risulta la rappresentazione del seguente valore numerico: $(1 - \delta) = 1 - 0,231 = 0,769$.

Anche in relazione alla povertà si è proceduto a sottrarre il valore stimato di HI da uno (che ancora una volta, ne rappresenta il virtuale valor massimo teorico dell'indice). L'indice rappresentato sarà dunque: $(1 - HI) = 1 - 0,037 = 0,963$ ¹⁸.

Infine, per ridurre l'intervallo di variazione degli indicatori (al fine di potenziare l'efficacia rappresentativa del grafico), si è diviso per 3.000 il valore del reddito pro-capite e si sono espressi in termini di decimali i valori percentuali di tutti gli indici.

Il grafico che segue rappresenta (con la tecnica del "radar") su uno spazio bidimensionale, tramite raggi uscenti da un'origine comune, la molteplicità delle variabili che definiscono la coesione sociale in un territorio. Caratteristica della rappresentazione è che l'unione dei valori rappresentati sugli assi disegna un'area (ciò che abbiamo definito l'area della coesione sociale). Date le tecniche di costruzione e di trasformazione degli indicatori rappresentati nel grafico, l'incremento delle condizioni positive di coesione sociale rappresentate nel "radar" implica ampliamenti dell'area circoscritta, mentre al contrario qualora nel confronto tra due rappresentazioni cronologicamente successive dovesse riscontrarsi una riduzione nell'area delimitata dal grafico, ciò indicherebbe una riduzione nella coesione sociale.

¹⁸ Occorre avvertire che il valore di partenza di HI è "tecnicamente" molto piccolo: esso infatti risulta dal prodotto di due decimali che potrebbero, teoricamente, assumere valor massimo pari ad uno, ma che in pratica non si possono attestare a livelli significativamente superiori a 0,3-0,4: ciò non indica che ci sia poca "povertà" (un valore di H pari a 0,25 testimonierebbe infatti l'esistenza, nella popolazione, di un povero ogni quattro individui; soprattutto adottando una misurazione "localmente" relativa della povertà, questa incidenza appare davvero elevata). Piuttosto, si consiglia di valutare i cambiamenti in HI ponendoli in relazione al valore iniziale, in modo da apprezzarne correttamente lo scostamento percentuale intervenuto nel tempo.



Indicatore	valore
y / 3.000	1,062
1-G'	0,595
1-HI	0,963
B	0,59
i	0,106
m	-1,25
1-d	0,769
PS	0,256

La tabella riporta le formule ed i valori degli indicatori risultanti dopo le opportune manipolazioni sopra descritte. La stima anno per anno (o periodo per periodo) degli indicatori sul territorio consentirà una valutazione “sintetica” dell’efficacia del Piano, segnalando le variazioni intervenute negli aspetti di coesione selezionati e rilevando gli eventuali incrementi/riduzioni dell’estensione dell’area del well-being sociale.